

Un documento per nutrire il pianeta, contro gli sprechi



La storia

Anno 1867, c'era una volta l'Expo del sciur Ambrogio Binda

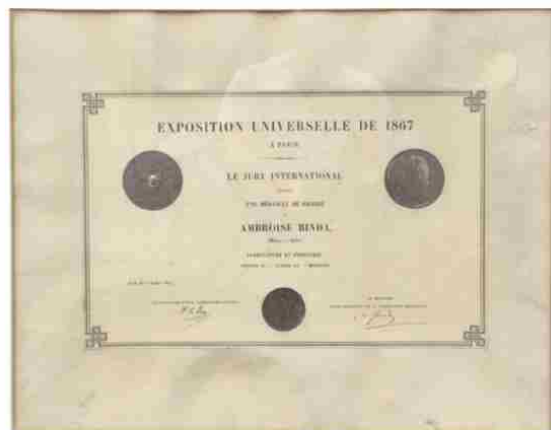
di EUGENIO FAINA
studente Berchet

Difficile oggi, passeggiando lungo il Decumano tra variopinti padiglioni e cluster spartani, immaginare come fosse l'Esposizione Universale del 1867 a Parigi. Difficile svestire i panni del turista stressato della domenica per volare nella Francia del Secondo Impero, alla ricerca di una realtà così lontana dalla nostra. Difficile, certamente, e a che pro? Per quale motivo dovremmo preoccuparci di quella esposizione proprio ora che quella odierna sta giungendo al termine?

Domanda più che legittima, a cui risponderò con una curiosità croccante: nell'appartamento dove oggi si riunisce la redazione del "Bullone" è stata ritrovata una targa conferita dalla Jury International ad Ambrogio Binda, il costruttore del palazzo che comprende l'appartamento che ci ospita. Egli aveva partecipato all'esposizione del 1867 con l'Industria Bottoni Ambrogio Binda, fino a meritarsi la Medaglia di Bronzo.

Pensate che vent'anni prima l'industria occupava solo 145 operai e fatturava circa 400 lire austriache l'anno, mentre all'inizio degli anni '60 dell'Ottocento erano ben in 600 a lavorarci.

Ambrogio aveva preso dei modelli di bottoni francesi e prussiani (in legno decorato con pezzettini di stoffa) ed era riuscito a renderli unici fino a guadagnarsi una notorietà tale da ottenere commissioni anche da parte dei Paesi cui aveva «attinto» l'idea. Insomma, non stupisce affatto che quando Napoleone III annunciò la preparazione dell'esposizione nel 1864, Ambrogio Binda fu tra i fortunati a poter rappresentare la propria nazione.



L'attestato di partecipazione a Expo 1867

Egli sfruttò questa opportunità per fare il definitivo salto di qualità, arrivando perfino a costruire il nuovo palazzo di famiglia, con annessa fabbrica, in Porta Romana al 122.

L'Esposizione Universale del

“
Creatività
L'imprenditore
milanese
che produceva
bottoni di alta
qualità
fu anche premiato
con la medaglia di
bronzo

1867 fu la settima edizione della manifestazione e la seconda parigina, dopo quella del 1855, ed ebbe un ruolo fondamentale nell'accrescere il prestigio della Francia di Napoleone III. Eclissata dalla celebre edizione del 1889, nella quale per celebrare il centenario della Rivoluzione Francese venne realizzata la Tour Eiffel,

l'Esposizione del '67 ha il vanto di aver introdotto il concetto dei padiglioni, divenuto il vero marchio di fabbrica dell'EXPO. L'esposizione aveva un obiettivo ufficiale e uno ufficioso: il primo era di stimolare la conoscenza dei prodotti dei 41 Paesi partecipanti, il secondo era di ribattere all'Esposizione Universale tenutasi a Londra cinque anni prima. Fu un vero successo, accolse 15 milioni di visitatori e segnò il culmine della restaurazione parigina.

Curioso pensare che tra gli artefici di quella grandiosa manifestazione ci fu pure Binda, e che il segno inconfutabile del suo contributo risiedesse polveroso tra gli scaffali della nostra «sede», in attesa di essere rivelato da una penna amatoriale. E non è un caso: la titanica lotta di Binda contro i colossi mitteleuropei è la riprova che non esistono le sfide impossibili, che Davide può battere Golia. Ispirati questo lo sforzo del Bullone, gentil nano tra i giganti egoisti.

Ispirati questo lo sforzo dei nostri ragazzi.

Nasce la Carta di Milano E tutto il mondo dice ok

di EMANUELA NIADA
volontaria B.LIVE

Chi è sensibile agli sprechi nel settore alimentare non può che aver apprezzato che per la prima volta un'Esposizione Internazionale (EXPO) abbia avuto un tema importante: «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita» e che alla conclusione lasci un Manifesto di Impegni.

Il ministro per le Politiche Agricole Maurizio Martina ha presentato «La Carta di Milano» a cui hanno lavorato docenti e ricercatori di 130 Istituti internazionali, per chiedere un'assunzione di responsabilità da parte dei cittadini, imprese, istituzioni e partiti, nella battaglia per il diritto al cibo e contro le disuguaglianze e gli sprechi, indicando anche le priorità per raggiungere gli obiettivi. Si considerano: 1 - Sviluppo tra equità e sostenibilità; 2 - Cultura del cibo, energia per vivere insieme; 3 - Agricoltura, alimenti e salute per un futuro sostenibile; 4 - La città umana: futuri possibili tra «smart» e «slow» city.

La Carta funge da bussola per individuare orientamenti e adottare soluzioni, in tre aree: 1 - Principi e obiettivi; 2 - Diritti e impegni di tutti i soggetti coinvolti; 3 - Raccolta dei documenti elaborati sui temi della sostenibilità e dell'alimentazione.

Il ministro Martina ha già coinvolto il ministro Maria Elena Boschi perché il diritto al cibo venga introdotto nella nostra Costituzione già da quest'anno (in altri Stati non esiste), come atto concreto e non solo simbolico.

Firmata da oltre un milione di persone, il 16 ottobre scorso è stata consegnata al Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-Moon, in visita al sito espositivo. Il 15 ottobre a Palazzo Reale è stata sottoscritta la «Urban Food Policy», lanciata dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e dai sindaci di oltre 100 città del mondo in rappresentanza di 400 milioni di cittadini per definire le buone pratiche e per affrontare i temi della sostenibilità.

Expo, pur con molte contraddizioni, ha avuto il merito di porre all'attenzione la

produzione e la distribuzione del cibo come futura emergenza sociale.

A questo proposito si è espresso anche Papa Francesco nella sua ultima enciclica «Laudato si», auspicando un'alleanza, che ha valore sacro, tra l'umanità e il creato, per liberarci da un consumismo compulsivo fonte di grandi ingiustizie, a favore di un nuovo stile di vita semplice e sobrio, che valorizzi ciò che già abbiamo.

Egli ritiene necessario un cambiamento radicale del sistema, a partire dalla presa di coscienza di ognuno di noi per minimizzare consumi e sprechi, riciclando quanto possibile e privilegiando fonti di energia naturali e rinnovabili. Chiede ai popoli di tutti gli Stati di cooperare per custodire il pianeta, nostra casa comune, unica e con risorse limitate, unendo gli sforzi innovativi, perché le generazioni a venire possano godere appieno di tutte le ricchezze naturali in una società più equa.

Dal 30 novembre all'11 dicembre si terrà a Parigi la Conferenza sul Clima e da Bonn, dove si sono riunite in questi giorni le delegazioni di 195 Paesi, giungono notizie di una forte volontà per trovare un accordo che limiti le emissioni di gas serra. Per la prima volta Stati Uniti e Cina stanno collaborando in questo senso. I cambiamenti climatici sono ormai visibili e diventa urgente invertire la tendenza attuale a favore di un approccio ecologico che serva da volano anche per la creazione di nuovi posti di lavoro, trovando soluzioni concrete non più rinviabili. Già un'ottantina di aziende americane tra quelle che producono più inquinamento hanno sottoscritto un documento di impegni vincolanti.

Le esortazioni di Papa Francesco, l'Expo di Milano e la futura Conferenza di Parigi sono a mio avviso segnali importanti che fanno ben sperare in un futuro più sostenibile per tutti noi.

Per la cronaca è giusto ricordare che gli ultimi dati sul clima e lo smog in Italia e in Europa ci regalano due cifre sconcertanti: sono più di 84 mila i morti di smog in Italia e più di 490 mila le vittime in Europa.